

C'è molto da fare prima di dire "non ne vale la pena"

Coma: questo sconosciuto. Pochi, infatti, sanno che, a tutt'oggi, la diagnosi di "stato vegetativo" (che in sigla viene chiamato Sv) ha una percentuale di errore che supera il 40 per cento, mentre l'errore nei casi di "stato di minima coscienza" (Smc) è ancora del 10 per cento. A dirlo sono due recenti ricerche europee che concordano su questo preoccupante dato statistico.

Per individuare strumenti idonei a garantire maggiore certezza diagnostica sui pazienti classificati come Sv (che in Italia sono circa 2.500-3.000) è stato avviato un progetto di studio sollecitato dagli Ordini dei medici di sedici Province italiane. L'annuncio dell'iniziativa è stato dato in occasione della dodicesima Giornata nazionale dei Risvegli per la ricerca sul coma, promossa dalla Casa dei risvegli di Bologna e dall'associazione Gli amici di Luca.

«Aumentare il livello di consapevolezza attorno a questi casi porterà, anzitutto, a migliorare le nostre conoscenze sui "potenziali di cambiamento" che potrebbero esserci nelle fasi ritenute di cronicità irreversibile», spiega il coordinatore della ricerca, **Roberto Piperno**, direttore di Medicina riabilitativa all'Ospedale Maggiore di Bologna e del-

La Giornata nazionale dei risvegli per la ricerca sul coma lancia un progetto di studio per garantire maggiore certezza diagnostica sui pazienti in stato vegetativo.

di ALBERTO LAGGIA



la Casa dei Risvegli Luca De Nigris. «Una diagnosi più precisa permetterà anche di evitare quel pregiudizio di inutilità rispetto alle pratiche e all'assistenza del paziente che oggi accompagna una diagnosi di questo tipo».

È il classico caso della cosiddetta "profezia autoavverantesi": lo stato vegetativo ha una diagnosi peggiorativa, che da qualcuno viene definita "disumanizzante" e "peggiore della morte", cosicché si è portati a ritenere inutile, sempre e comunque, qualunque tentativo di cura. E il non far nulla porta al peggioramento temuto.

«Ma poi accade che parlando con i familiari veniamo a sapere che nei tempi lunghi è cambiato qualcosa che ha migliorato la relazione tra il paziente e chi lo segue. Perché ignorarlo?», si chiede Piperno. «Noi non abbiamo mai puntato i riflettori sulle fasi croniche del coma. **È il momento di investire la nostra attenzione sul periodo medio-lungo e il progetto vuole farlo tenendo sotto osservazione almeno per tre anni questo gruppo di pazienti** riclassificati, per poter capire se vi siano cambiamenti clinici registrabili».

La ricerca, che si prefigge per il futuro di incamerare dati per formare un archivio sulle gravi cerebrolesioni acquisite, potrebbe dare risposte riguardo ai cosiddetti "risvegli tardivi", che quando avvengono provocano molto clamore sui media. Come anche dirci qualcosa di non ideologico sui casi in cui si invoca lo "stacco della spina". ■



IN ALTO: ALESSANDRO BERGONZONI, TESTIMONIAL DI GLI AMICI DI LUCA.

A FIANCO: LA CASA DEI RISVEGLI DI BOLOGNA.